

# ŞĀLIḤ BĀ ‘ĀMIR RACCONTA LA RECENTE STORIA DI AL-MUKALLĀ

MARIA AVINO\*

*In 2004, the South Yemeni writer Şāliḥ Bā ‘Āmir published his novel al-Mukallā, which focuses on this ancient coastal town, located on the Gulf of Aden and considered the “capital” of Ḥaḍramawt. The author describes the downward spiral of a country – the People’s Democratic Republic of Yemen – whose political leadership, who claimed to be inspired by Marxist theory, over the years turned into a power group that betrayed all the expectations of justice and change harboured by local people. They soon proved to be willing to use any means to survive, not least the subjugation of literature to their own interests. Şāliḥ Bā ‘Āmir, adhering to a militant trend present in Arabic literature since the 19th century, traces the recent past of his country, both before and after the unification with North Yemen, by rewriting the crucial events in history that left their mark in his and his fellow countrymen’s lives, to offer an alternative perspective, different from the official historiography.*

*al-Mukallā non è una città,  
non è il mare né la montagna,  
non sono le strade, le case, e neppure le pietre,  
non è l’aria,  
non è il freddo né il caldo...  
ma è la sua gente, è l’amore<sup>1</sup>.*

In ogni tempo ci sono stati scrittori di fiction che hanno prodotto una contro-cultura, rispetto a quella creata dal Potere. Questi scrittori, come scrive Samia Mehrez, «question and subvert the representations of official history and foreground the exclusions and silences of the dominant discourse»<sup>2</sup>. È una scelta che nasce dalla fiducia che nutrono nella capacità della parola di intervenire sulla realtà. Essi concepiscono la letteratura come un impegno etico, prima ancora che letterario. Cercano di indicare la strada della

---

\* Ricercatore di Lingua e letteratura araba presso il Dipartimento di Asia, Africa e Mediterraneo, Università di Napoli “L’Orientale”.

<sup>1</sup> Şāliḥ Bā ‘Āmir, *al-Mukallā*, in Id., *al-A ‘māl al-kāmilah*, vol. 2, Işdarāt Wizārat al-Ṭaqāfah wa ‘l-Siyāsah, Şan‘ā’ 2004, p. 172.

<sup>2</sup> Samia Mehrez, *Egyptian Writers between History and Fiction*, The American University in Cairo Press, Cairo New York 2005, Second Printing, p. 7.

“moralità civile” in un tempo segnato dalla corruzione intellettuale e dall’arroganza dei potenti; tentano di indicare, attraverso i loro scritti, una modalità di vita in cui difendere la propria dignità umana e quella dei propri concittadini<sup>3</sup>. Produrre questo tipo di letteratura è considerato da molti scrittori arabi una scelta quasi obbligata, dal momento che vivono in una realtà estremamente problematica e in un mondo perennemente attraversato da tensioni e conflitti; un mondo che costituisce quello che Larry Diamond ha definito una «striking anomaly»<sup>4</sup>: mentre nel resto del mondo il cammino verso la democrazia ha segnato molti passi avanti, pur se tra errori e battute d’arresto, i paesi arabi hanno continuato a mantenere una struttura di potere tirannica. Questa «anomaly» è connessa, oltre che alla sfavorevole situazione geopolitica<sup>5</sup>, anche alla struttura interna degli stati arabi, dove l’establishment mantiene il potere ricorrendo alla coercizione assoluta. Qualunque sia stata l’ideologia a cui si sono ispirati – socialista, nazionalista, etc. –, tutti i regimi arabi hanno seguito la stessa parabola, trasformandosi in feroci regimi totalitari che utilizzano abitualmente la repressione, la prigione,

<sup>3</sup> Mona Takeddine Amyuni, *Literary Creativity and Social Change: What Has Happened to the Arab Psyche Since the Sixties? A Study in a Few Literary Masks*, in Kamal Abdel-Malek, Wael Hallaq (eds.), *Tradition, Modernity and Postmodernity in Arabic Literature, Essays in Honor of Professor Isa J. Boullata*, Brill, Leiden 2000, p. 96.

<sup>4</sup> L. Diamond, *Why Are There No Arab Democracies?*, in “Journal of Democracy”, Volume 21, No. 1, January 2010, p. 93, disponibile su [www.journalofdemocracy.org](http://www.journalofdemocracy.org). A partire dal 1974, comincia nel mondo quella che viene definita la terza ondata di democratizzazione: la democrazia cessa di essere un fenomeno esclusivamente occidentale, per diventare globale. Tuttavia, se si esclude il Libano prima della guerra civile, in cui furono conferiti ai cittadini diritti sufficientemente democratici, nessun paese arabo rientra né è mai rientrato nella schiera dei paesi democratici. E anche oggi, dopo le rivoluzioni della primavera araba, il quadro continua a essere fosco. A parte il caso della Tunisia, dove si sono svolte elezioni democratiche, molti dei paesi interessati dalle rivolte sono precipitati in uno stato di guerra (Siria, Libia e Yemen) di cui non si intravede a breve la fine, oppure hanno visto l’instaurazione di una nuova dittatura (Egitto).

<sup>5</sup> Il petrolio, presente in molti stati arabi, è stato un forte fattore di instabilità dell’area. Già negli anni Settanta lo scrittore ‘Abd al-Raḥmān Muṅīf, che aveva una formazione da economista, giudicava il petrolio non una risorsa, bensì una iattura che impediva lo sviluppo democratico dei paesi arabi. Cfr. ‘Abd al-Raḥmān Muṅīf, *Şaḥṣiyyāt ka ’l-faḥḥ... tuwarriḥ gayrahā*, in Id., *al-Kātib wa ’l-manfā*, Dār al-Fikr al-Ġadīd, Bayrūt 1992, pp. 149-180. Del resto, come rileva sempre Larry Diamond, nessuno dei ventitré paesi che oggi ricavano la propria ricchezza dall’esportazione del petrolio e del gas, è una democrazia. L. Diamond, *Why Are There No Arab Democracies?*, cit., p. 98. Su questo argomento si veda anche F. Halliday, *Il Medio Oriente. Potenza, politica e ideologia*, trad. di A. Quarenghi, V&P, Milano 2007, in particolare il paragrafo «Le maledizioni dell’oro nero», pp. 376-382.

l'omicidio politico, la violazione dei diritti dei cittadini. In queste realtà la manipolazione e la distorsione della storia giocano un ruolo primario.

Non stupisce quindi che sia lunghissima la lista di scrittori arabi che, da più generazioni, producono opere che si iscrivono nel genere delle *history fiction*, in cui la storia – quella del passato, ma soprattutto quella recente – diventa materia di narrazione. Questa scelta scaturisce dal discredito in cui è caduta la Storia così come è presentata da una storiografia ufficiale compiacente verso il potere, vuoi per corruzione vuoi per debolezza. In questi regimi totalitari lo storico è costretto «to relinquish his obligation of impartial remembrance... This condition makes of the writer an underground historian, a remembrancer against official dogma»<sup>6</sup>.

Questi lavori presentano modalità di narrazione della Storia che intendono proporsi quali «integrazioni dell'indagine storiografica, recupero della memoria di eventi dimenticati dalla storiografia, o più radicalmente delle contro-narrazioni volte a sovvertire la storia narrata dai vincitori mediante la presa di parola di soggetti subalterni»<sup>7</sup>.

Gli scrittori arabi che vivono tempi di crisi, chiariva 'Abd al-Rahmān Munīf, devono decostruire nei propri lavori la retorica dei discorsi ufficiali dei regimi arabi; i loro lavori devono essere «una risposta ai menzogneri discorsi dei leader e ai loro ipocriti comunicati ufficiali»<sup>8</sup>. In particolare, il romanzo deve diventare «lo specchio in cui gli arabi si guarderanno; esso sarà il loro archivio, l'archivio in cui si conserveranno i loro pensieri, i loro sogni e anche le vaghe speranze che essi hanno nutrito [...] il romanzo sarà la storia di chi non ha storia, la storia dei poveri e degli oppressi, e di coloro che hanno sognato un mondo migliore. Il romanzo sarà pieno dei nomi di coloro che non hanno nomi importanti né altisonanti, esso dirà come sono vissuti, come sono morti e quali sono stati i loro sogni. Ma il romanzo racconterà con coraggio anche dei tiranni e di coloro che hanno venduto la loro patria, il loro paese e il loro popolo, denuncerà i carnefici, gli assassini, i

<sup>6</sup> G. Steiner, *The Writer as Remembrancer: a Note on 'Poetics'* 9, in "Yearbook of Comparative and General Literature", No. 22 (1973), p. 53, citato in Samia Mehrez, *Egyptian Writers between History and Fiction*, cit., p. 8.

<sup>7</sup> G. Benvenuti, *Riscrivere la storia: modi e tecniche del romanzo "neostorico" italiano contemporaneo*, in P. Favilli (a cura di), *Il letterato e lo storico. La letteratura creativa come storia*, FrancoAngeli, Milano 2013, p. 95. Naturalmente queste amnesie da parte della storiografia ufficiale si registrano anche in altre forme di società, non solo in quelle totalitarie. Negli ultimi anni in Italia si è affermato un filone neostorico che riscrive la storia diversamente da come viene presentata dalle fonti ufficiali. L'esempio più importante di questo filone è rappresentato dal romanzo *Gomorra* di Roberto Saviano che si colloca «nel delicato punto di intersezione tra prova documentaria, finzione e autofinzione romanzesche». *Ibidem*.

<sup>8</sup> 'Abd al-Rahman Munif, *Romanzo e Tormento*, trad. di M. Avino, in "Linea d'Ombra", ottobre 1998, n. 137, p. 5

sensali e quelli senz’anima. Le generazioni future dovranno poter leggere la storia che noi viviamo oggi e domani, e non potranno farlo attraverso i libri di storia patinati, bensì grazie ai romanzi scritti dalla nostra generazione e da quelle future»<sup>9</sup>.

Lo Yemen, sia lo Yemen del Sud (dove nel 1971 fu proclamata la Repubblica Popolare Democratica dello Yemen) sia quello del Nord, appartengono a pieno diritto alla lista di paesi arabi che costituiscono, o hanno costituito, delle anomalie, secondo la definizione di Larry Diamonds, paesi dove i diritti dei cittadini sono di continuo calpestati.

Lo Yemen del Sud costituiva poi un’ulteriore “anomalia”: quella di essere l’unica nazione araba in cui si instaurò, per oltre due decenni (1969-1990), un regime comunista che mantenne stretti legami con l’URSS, Cuba e la Cina. Questo legame politico, ovviamente, lasciò tracce sullo sviluppo letterario.

Anche per la Repubblica Democratica Popolare dello Yemen, come per tutti i paesi comunisti al di là della cortina di ferro, vigeva la regola dell’assoluta segretezza: finché è rimasta in vita, poco si sapeva di quel che vi accadeva, tranne ciò che la dirigenza politica voleva far trapelare; l’immagine che si cercava di trasmettere all’esterno era quella di una società ideale con pochi conflitti. Immagine che fu avvalorata da scrittori sud-yemeniti che produssero in quegli anni una letteratura rispettosa dei canoni dell’ortodossia letteraria socialista.

Com’è noto, all’indomani della caduta del muro di Berlino, la Repubblica Democratica Popolare dello Yemen – fortemente dipendente dall’appoggio militare ed economico sovietico – cessò di esistere, come gli altri regimi comunisti appartenenti al blocco sovietico. Nel 1990 lo Yemen del Sud e lo Yemen del Nord si riunificarono, sotto la presidenza di ‘Alī ‘Abd Allāh Ṣāliḥ<sup>10</sup>.

L’immagine fino a quel momento trasmessa da molti lavori letterari sud-yemeniti cominciò a essere messa in discussione da scrittori che intrapresero una revisione della storia sud-yemenita, portando a galla la corruzione e il malfunzionamento del sistema, arrivando in alcuni casi a condannare apertamente il regime instaurato. Tra questi scrittori si deve ricordare Ṣāliḥ Bā ‘Āmir. Questi, nato e vissuto nel Ḥaḍramawt, segue un percorso politico che, da militante del partito comunista, lo porterà nel giro di qualche anno a entrare nelle file dei dissidenti.

<sup>9</sup> ‘Abd al-Raḥmān Munīf, *al-Riwāyah al-‘arabiyyah: tārīḥ man lā tārīḥ lahum*, in Id., *al-Kātib wa ‘l-manfā*, cit., p. 43.

<sup>10</sup> La riunificazione tra Nord e Sud non portò alla fine delle violenze e delle guerre che nel corso degli anni si erano registrate tra i due Yemen. Nel 1994 la *nomenklatura* ex-comunista del Sud si pentì della decisione presa, a causa di forti contrasti sorti riguardo al processo di integrazione tra le due parti del paese. Scoppiò una guerra che causò migliaia di vittime.

Lo scrittore, infatti, aveva aderito al comunismo sin da giovane, giudicandolo l'unica via di salvezza per un paese – lo Yemen – che ancora negli anni Sessanta del secolo scorso fronteggiava un gravissimo ritardo, mantenendo una struttura economico-sociale di stampo feudale che poco o nulla era mutata durante gli anni della colonizzazione britannica<sup>11</sup>. Si ricorda che in quel periodo il paese si trovava a dover combattere contemporaneamente contro le forze di occupazione britanniche e contro le forze della reazione: una classe dirigente oscurantista che aveva fino ad allora ostacolato qualsiasi tentativo di cambiamento.

La scelta di Ṣālīḥ Bā 'Āmir di aderire al comunismo rispecchia quella di gran parte degli scrittori sud-yemeniti che, con i loro lavori letterari, aiutarono concretamente la rivoluzione ad affermarsi. I racconti che pubblicano sui giornali dell'epoca sono prevalentemente politici e fortemente ideologizzati; in essi esprimevano un socialismo romantico, attraverso cui cercavano di conquistare i ceti popolari alla causa rivoluzionaria; le trame (semplici) erano incentrate sulla rappresentazione delle misere condizioni di vita del popolo, a cui la futura rivoluzione comunista avrebbe restituito dignità, sconfiggendo le forze della reazione: gli operai non sarebbero stati più vessati dai datori di lavoro poiché sarebbero diventati i proprietari di ciò che producevano, così come i contadini avrebbero ricevuto la terra che coltivavano. In molti racconti si descrivevano contadini che sceglievano di partecipare alla rivoluzione imbracciando i fucili, mentre con le falci avrebbero trasformato, dopo il tramonto del sistema latifondista, «il deserto arido in campi verdi, con capanne circondate da giardini rigogliosi e abitati da comunità di persone per bene»<sup>12</sup>. La rivoluzione avrebbe frantumato il muro di oppressione e di paura della fame che gli yemeniti pativano in casa loro e sulla loro terra, il cui paesaggio sarebbe stato in futuro «punteggiato da cooperative, scuole, centri sanitari e di produzione»<sup>13</sup>.

Per molti autori del Ḥaḍramawt, l'impegno politico e ideologico, in quegli anni, fu ritenuto prioritario rispetto a quello artistico, che passava in

<sup>11</sup> Si veda V. Lutsky, *Storia moderna dei paesi arabi*, Teti editore, Milano 1975, p. 371. Dopo aver conquistato Aden nel 1839, i britannici imposero il Protettorato anche sui Sultanati del Ḥaḍramawt che nel 1937, dopo essere stati unificati ad Aden, andarono a costituire la Federazione Araba Meridionale. Negli anni seguenti, ad Aden, come pure nel Ḥaḍramawt, si diffusero idee nazionaliste e si organizzarono forme di lotta politica e di resistenza all'occupante britannico. Su quel periodo, e sullo sviluppo della letteratura yemenita a partire dalla fine degli anni Trenta, si veda 'Abd al-Ḥamīd Ibrāhīm, *al-Qiṣṣah al-yamaniyyah al-mu'āṣirah (1939-1976)*, Dār al-'Awdah, Bayrūt 1977.

<sup>12</sup> Si veda Aḥmad Muḥammad 'Atīyah, *Fann al-rağul al-ṣağīr. Fī 'l-qiṣṣah al-'arabiyyah al-qaṣīrah*, Manšūrāt al-Kuttāb al-'Arab, Dimaṣq 1977, p. 254.

<sup>13</sup> Ivi, p. 256.

secondo piano. «Si ha sempre l’impressione che i loro racconti siano un pretesto per indottrinare i lettori riguardo alle loro convinzioni ideologiche»<sup>14</sup>, scrive Aḥmad Muḥammad ‘Aṭiyah nel 1977.

La formazione intellettuale di Bā ‘Āmir avviene in questo contesto e, in particolare, ad al-Mukallā, capoluogo della regione del Ḥaḍramawt. Qui, agli inizi degli anni Sessanta, comincia a interessarsi al genere del racconto, stimolato dalla lettura dei giornali pubblicati ad Aden, come pure dalla stampa araba, in primo luogo quella egiziana. Contemporaneamente, comincia a leggere i capolavori della letteratura russa (Tolstoj, Gor’kij, Dostoevskij) e dei grandi autori arabi come Naḡīb Maḥfūz, Yūsuf Idrīs e Ġassān Kanafāni, o ancora le opere di scrittori yemeniti come ‘Abd Allāh Sālīm Bāwazīr, Muḥammad ‘Abd al-Walī, Aḥmad Maḥfūz ‘Umar e Zayd Muṭī‘ Dammāḡ<sup>15</sup>.

Tra il 1964 e il 1966 risiede in Kuwait, dove si avvicina al giornalismo e lavora come redattore di “al-Ṭalī‘ah al-kuwaytiyyah” (L’Avanguardia del Kuwait). Si tratta di un’esperienza feconda: approfitta del clima multiculturale di quel paese che all’epoca accoglieva intellettuali di tutto il mondo arabo, per approfondire una cultura da autodidatta, ma la rivoluzione yemenita lo riporta in patria. Aderisce al Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) che combatte contro le forze d’occupazione britanniche e, dopo l’indipendenza del paese, a partire dal 1 gennaio 1968, comincia a collaborare con il giornale “al-Šarārah” (La Scintilla), organo del Fronte Nazionale del Ḥaḍramawt, di cui assumerà la direzione per un periodo nel 1974.

L’adesione di Bā ‘Āmir alla rivoluzione socialista (e al Fronte Nazionale) nasce dalla convinzione che il paese sarebbe andato effettivamente incontro a un’era nuova, fatta di uguaglianza e di giustizia sociale: la rivoluzione sarebbe stata finalmente occasione di riscatto per un popolo vissuto fino ad allora all’ombra dei sultanati reazionari di al-Qa’tiyyah, al-Kaṭīriyyah e al-Muhrah.

La nuova era avrebbe dovuto essere contrassegnata dalla partecipazione consapevole dei cittadini alla vita politica. Era quindi urgente avviare un processo di acculturazione del popolo. Per accelerare questo processo, il Fronte Nazionale crea istituzioni culturali a cui lo scrittore partecipa in prima persona. Viene inaugurata, tra le altre cose, una rete di biblioteche “popolari” che accoglievano le opere di autori yemeniti (e tra queste si ricorda *al-Ard*

<sup>14</sup> Ivi, p. 245.

<sup>15</sup> Su questi autori e, in generale sullo sviluppo della letteratura yemenita in quegli anni e negli anni successivi, si veda I. Camera d’Afflitto, *La Narrativa yemenita tra rivendicazioni politico-sociali e avanguardia letteraria*, in Ead. (a cura di), *Lo Yemen raccontato dalle scrittrici e dagli scrittori*, Libreria Editrice Orientalia, Roma 2010, pp. 11-22.

ya *Salmà* [La terra, Salmà, 1966] di Muḥammad ‘Abd al-Walī<sup>16</sup>), ma soprattutto di autori arabi e stranieri orientati a sinistra, o che manifestavano particolare attenzione per i ceti popolari<sup>17</sup>.

A dispetto delle prime delusioni che cominciano a profilarsi all’orizzonte, gli anni Settanta, sono, nonostante tutto, anni di lavoro rivoluzionario condotto con entusiasmo: Bā ‘Āmir è orgoglioso di appartenere a quella che viene definita *ġīl al-tawrah* (la generazione della rivoluzione), impegnata nella costruzione di una società nuova, che stava cambiando rapidamente e dove, nonostante gli errori che si commettevano, alcuni traguardi erano stati raggiunti, come il diritto all’istruzione garantito a tutti o la riforma agraria, intrapresa a partire dal 1970.

Anche dal punto di vista letterario fu un periodo di grande fermento; gli scrittori – che crescono notevolmente di numero – continuano però ad aderire a una estetica letteraria fortemente ispirata ai canoni della letteratura del realismo socialista sovietico, dove lo scrittore attraverso i suoi lavori doveva partecipare a plasmare la nuova società socialista e l’uomo nuovo yemenita. In questa letteratura realsocialista, esattamente come in quella sovietica, erano tratteggiati soltanto personaggi che non avevano interessi, sentimenti e passioni al di fuori di quelli politici e partitici. L’uomo nuovo del realismo socialista «non ha biografia né vita privata: la sua famiglia è il Partito, il suo unico fine è servire la causa del socialismo»<sup>18</sup>.

Nelle prime novelle che Bā ‘Āmir scrive negli anni Sessanta e Settanta, raccolte poi in un volume intitolato *Hulm al-Umm Yumnà* (Il sogno della

<sup>16</sup> Nato nel 1939 e morto prematuramente nel 1973, fu uno degli scrittori più importanti di quegli anni in Yemen. I suoi racconti furono pubblicati dalla rivista libanese “al-Ādāb”, e la casa editrice Dār al-Ādāb pubblicò tre sue raccolte. È autore del romanzo *Yamūtūna ġurabā’* (Muoiono da stranieri) che nel 1971 uscì a puntate sulla rivista “al-Šarārah” e, successivamente, fu edito in volume, nel 1973. Come scrisse ‘Abd al-Tawwāb Yūsuf nella presentazione alla raccolta *Ša’y<sup>um</sup> ismuḥu ḥanīn* (Una cosa chiamata nostalgia), lo scrittore fu fortemente influenzato dalla letteratura russa e sovietica. Si veda Aḥmad Muḥammad ‘Aṭīyah, *Fann al-raġul al-šaġīr*, cit., p. 244.

<sup>17</sup> In futuro queste istituzioni si sarebbero trasformate in centri di indottrinamento e di controllo della cultura.

<sup>18</sup> È ciò che Maurizia Calusio ha chiamato l’«idealtipo dell’homo sovieticus». Si veda M. Calusio, “*Crudele è la potenza della fame*”. *Leggendo Tutto scorre... di Vasilij Grossman*, in “L’Analisi Linguistica e Letteraria”, Anno XX, 2/2012, pp. 179-194. Si veda anche R. Valle, *Eraclito a Stalingrado. Vasilij Grossman e le cronache dello sterminio nell’Eden Infernale*, in P. Favilli (a cura di), *Il letterato e lo storico. La letteratura creativa come storia*, cit., p. 181. Tra l’altro, alcuni scrittori sud-yemeniti studiarono a Mosca all’Istituto letterario “Gor’kij” dove «imparavano la lingua, la cultura e l’ideologia che avevano il compito di produrre e perpetuare». Cfr. M. Zalambani, *Le istituzioni culturali della Russia Sovietica*, in “Europa Orientalis”, 26, 2007, p. 19.

madre Yumnā) edito solo nel 1982, si riflette questo clima di ottimismo. I racconti sono costruiti attorno a eroi positivi senza complicazioni di natura psicologica<sup>19</sup>.

La raccolta di racconti *Duhūm al-Mišqāšī* (nome del protagonista del primo racconto), edita nel 1992, rappresenta un punto di svolta, non solo per la ricerca di uno stile nuovo, di una lingua più incisiva e per l'utilizzo del mito, ma anche per una volontà di denuncia sempre più spiccata di quello che l'autore definisce *al-ṭuġyān wa 'l-zayf al-siyāsī wa 'l-iġtimā'ī* (l'oppressione e l'ipocrisia politica e sociale)<sup>20</sup>.

I racconti della raccolta furono scritti per la maggior parte negli anni Ottanta (precisamente a partire dal 1984), e alcuni sono incentrati sul tema della prigione politica (come *'Anbar fī 'l-ḥawš raqm «V»*, 'Anbar nella cella n. 7)<sup>21</sup>, altri su quello del controllo che i regimi dittatoriali esercitano sui propri cittadini attraverso una capillare rete di informatori impegnati a scrivere *taqārīr* (rapporti), falsi o veritieri poco importa, l'importante è che il delatore ricavi dalla sua denuncia il denaro per vivere agiatamente, come nel racconto *al-Ālah* (La macchina per scrivere)<sup>22</sup>.

La volontà di denuncia delle distorsioni della politica nelle opere successive diventa ancor più evidente e si connette con le delusioni politiche che lo scrittore vive come militante del partito. Dalla metà degli anni Ottanta, la frattura con l'establishment è compiuta e, come egli stesso dichiara, il suo obiettivo diventa portare alla ribalta gli aspetti sottaciuti e meno indagati della realtà socio-politica, prima dello Yemen del Sud e successivamente, all'indomani dell'unificazione con la parte settentrionale del paese, di tutto lo Yemen. «In questa fase che è quella veramente rivoluzionaria, l'autore si ribella alla situazione corrente nel tentativo di raggiungere l'obiettivo che per lui è vitale: la libertà, senza la quale non esiste né patria, né creatività, né cultura né civiltà...»<sup>23</sup>.

Comincia a sperimentare altre vie, rappresentando la realtà da un punto di vista alternativo rispetto a quello ufficiale, impiegando tecniche moderniste sempre più complesse e accogliendo tutti quei procedimenti che contribuivano a disgregare la scrittura letteraria tradizionale, come il

<sup>19</sup> Su alcuni di questi racconti si veda M. Avino, *La donna come cardine della modernità della narrativa yemenita dagli anni Trenta agli anni Settanta*, in I. Camera d'Afflitto (a cura di), *Lo Yemen raccontato dalle scrittrici e dagli scrittori*, cit., pp. 31-33.

<sup>20</sup> Sa'īd al-Ġarīrī, *Muqābalaḥ ma'a al-kātib Šāliḥ Bā 'Āmir*, in "Šaḥīfat al-Sard", al-'adad al-awwal, I nīsān, 2002, p. 5.

<sup>21</sup> Šāliḥ Bā 'Āmir, *'Anbar fī 'l-ḥawš raqm «V»*, in Id., *Duhūm al-Mišqāšī*, in Id., *al-A'māl al-kāmilah*, v. 1, cit., pp. 91-96.

<sup>22</sup> Šāliḥ Bā 'Āmir, *al-Ālah*, in Id., *Duhūm al-Mišqāšī*, cit., pp. 131-133.

<sup>23</sup> Sa'īd al-Ġarīrī, *Muqābalaḥ ma'a al-kātib Šāliḥ Bā 'Āmir*, cit., p. 6. Si veda anche *Hiwār ma'a 'Abd al-Ḥafīz al-Šamrī*, [www.al-jazirah.com/2002/20020221/cu3.htm](http://www.al-jazirah.com/2002/20020221/cu3.htm).



monologo interiore, il flusso di coscienza, etc... Si trattava di una scelta politica prima ancora che estetica, come era accaduto negli anni Sessanta in Egitto, dove il rifiuto da parte degli scrittori dell'«old transparent socialist realism sprang from their disillusionment, despair and frustration at their own powerlessness in the face of the establishment, feelings which had actually arisen out of a sense of commitment to society and the nation, and to truth [...]»<sup>24</sup>.

Anche in Yemen, dove il realismo socialista veniva fortemente incoraggiato dal regime e si era sviluppato come pratica letteraria dipendente, se non addirittura al servizio delle necessità politiche dello Stato, si era giunti, come era avvenuto in Unione Sovietica, «a istituzionalizzare un unico metodo creativo che non lasciasse spazio a dibattiti e lotte interne»<sup>25</sup>. La frattura che si determina tra la *nomenklatura* politica e alcuni scrittori in Yemen spinge questi ultimi a sperimentare una nuova estetica letteraria.

Naturalmente, essi non rinunciano dall'oggi al domani alle proprie idee di sinistra, come non vi rinunciarono gli scrittori egiziani che negli anni Sessanta sperimentarono tendenze letterarie in opposizione al realismo socialista<sup>26</sup>. Semplicemente i loro lavori non sono più caratterizzati dall'ottimismo romantico del passato, né dall'eroismo dei personaggi, che non vivono più all'insegna dell'abnegazione per difendere la patria socialista da tutti i nemici, e farla progredire. Al contrario, diventa preponderante un senso di sfiducia e di angoscia, e spesso questi stessi lavori si concludono con un finale tragico. Nel momento in cui cominciano ad avvertire questa distanza rispetto al Potere, gli scrittori creano personaggi che si interrogano sulla realtà del paese e che sono caratterizzati da quella complessità

<sup>24</sup> E. Kendall, *Literature, Journalism and the Avant-Guard: Intersection in Egypt*, Routledge, London and New York 2006, p. 164. Si veda inoltre S.G. Meyer, *The Experimental Arabic Novel: Postcolonial Literary Modernism in the Levant*, State University of New York Press, New York 2001, p. 15.

<sup>25</sup> M. Zalambani, *Le istituzioni culturali della Russia Sovietica*, cit., p. 156. Nello Yemen del Sud viene riconosciuta legittimità a quest'unico metodo creativo: anche qui si impone una ortodossia culturale come quella sovietica. Le riviste culturali sud-yemenite, nel corso degli anni, continuarono a pubblicare racconti tradizionali che non rispecchiavano la nuova sensibilità stilistica e formale che scrittori non allineati rispetto alla linea ufficiale sperimentavano: come ad esempio l'uso della sovrapposizione dei piani temporali. Queste tecniche venivano condannate come un'imitazione delle decadenti correnti letterarie europee. I racconti pubblicati di preferenza su queste riviste continuavano a parlare dei successi della Rivoluzione contro le forze della reazione. Spesso dipingevano l'età eroica della lotta rivoluzionaria, precedente al '69. Cfr. Ahmad Muḥammad 'Atīyah, *Fann al-raḡul al-ṣaḡīr*, cit., p. 264.

<sup>26</sup> E. Kendall, *Literature, Journalism and the Avant-Guard: Intersection in Egypt*, cit., p. 164.

psicologica che la retorica socialista voleva cancellare<sup>27</sup>. Inoltre, dal punto di vista della forma e dello stile, cercano di superare le convenzioni tipiche del realismo, rifiutando per esempio l'unità formale e creando testi che sono frammentati.

Anche nei lavori di Bā ‘Āmir si registra questa complessità crescente, a partire dalla seconda metà degli anni '80, in tutte le raccolte di racconti che via via pubblica, da *Iḥtimālāt al-muḡāyarah* (Possibilità di dissimulazione, 2002), a *Hīna naṭaqa al-qaṣr* (Quando il palazzo parlò, 2004), a *Ba ‘īd<sup>m</sup> ‘an al-brūtūkūl* (Lontano dal protocollo, 2004)<sup>28</sup>, fino al romanzo *al-Mukallā*, pubblicato nel 2004, dove la narrazione non procede in modo lineare, bensì per salti e digressioni, in un'alternanza continua tra passato e presente, per lo più riflettendo le oscillazioni di una coscienza, quella del protagonista che, risvegliandosi, si ribella all'esistente e cerca di comprendere.

In questo romanzo breve (circa un'ottantina di pagine), lo scrittore ripercorre prima la storia socio-politica dello Yemen del Sud, e poi quella degli anni successivi all'Unificazione, sottolineando il filo rosso di continuità che persiste, in fatto di soprusi, corruzione e sopraffazione anche dopo l'instaurazione del nuovo regime nel 1990. Ovviamente, se nel parlare degli anni di governo del regime comunista, ormai tramontato, usa parole esplicite, quando si sofferma sugli accadimenti del dopo-Unificazione il tono si fa più vago e astratto<sup>29</sup>, e spesso ricorre all'arma dell'ironia.

Şāliḥ Bā ‘Āmir rievoca la complessa e violenta storia dello Yemen, non solo attraverso il protagonista ma anche attraverso le trasformazioni vissute dalla città di al-Mukallā, che dà il titolo all'opera, il cui paesaggio urbano e tessuto sociale subiscono mutamenti violenti e imposti dall'alto, con i quali la classe politica comunista affermava di voler proiettare il paese verso un futuro di prosperità e di benessere, mentre in realtà si riuscì soltanto a spezzare un equilibrio antico senza assicurare prospettive nuove, creando uno stato di crisi, di ansia e di divisione, come mai prima. L'unificazione delle due parti del paese non mutò le cose, semplicemente all'antica classe

<sup>27</sup> Spesso la critica aveva la funzione di condannare questi tentativi di uscire da un'ottimistica rappresentazione della realtà. ‘Abd al-Ḥamīd Ibrāhīm, nel recensire i racconti pubblicati sul numero speciale della rivista “al-Ḥikmah”, del 1974, interamente dedicato al racconto in Yemen, scrisse: «Un fenomeno pericoloso si sta diffondendo, l'abbondanza di racconti che non appartengono alla loro realtà e volteggiano lontano: o in un problema personale o verso una dimensione filosofica, o in atmosfere fantastiche che prevalgono sul reale e ne mitigano la brutalità». Cfr. Aḥmad Muḡammad ‘Aṭiyah, *Fann al-raḡul al-ṣaḡīr*, cit., p. 252.

<sup>28</sup> Molti racconti presenti in queste raccolte sono stati scritti negli anni Ottanta e Novanta, come indica la data riportata in calce alla maggior parte di essi.

<sup>29</sup> Del bisogno di *ḡumūd* (in contrapposizione al *wuḍūḥ*) per sfuggire al controllo e alla censura si parla anche nel testo. Si veda Şāliḥ Bā ‘Āmir, *al-Mukallā*, cit., p. 120.

dirigente se ne sostituì un'altra, che continuò a perseguire fini personali e a difendere interessi di parte.

La città di al-Mukallā non è scelta a caso, non è soltanto la città che lo scrittore ama profondamente, nella quale si è formato e dove ha vissuto le esperienze più importanti della sua vita, ma è anche una delle città dello Yemen del Sud che più hanno sofferto durante gli anni del regime comunista e dopo l'Unificazione. Bā 'Āmir le dedica il romanzo proprio per «essere stata vittima dei differenti sussulti della storia politica del paese»<sup>30</sup>. al-Mukallā ha sofferto «nella propria carne e nel proprio sangue»<sup>31</sup>, tra l'altro per essere stata sottoposta a una feroce speculazione edilizia, che ne ha irrimediabilmente deturpato l'aspetto architettonico e l'assetto urbano, incidendo fortemente sul tessuto sociale. Nel romanzo, la città di al-Mukallā è protagonista dello spazio letterario, insieme al personaggio principale. L'autore ricostruisce con precisione di dettagli l'atmosfera in cui vivono al-Mukallā e tutto lo Yemen meridionale a partire dalla rivoluzione del 1969 fino a oggi, per scoprire anche attraverso la descrizione dei luoghi e la loro trasformazione le responsabilità di chi ha condotto il paese alla catastrofe.

Il protagonista presenta fortissimi tratti autobiografici: vive le stesse esperienze vissute da Bā 'Āmir, esperienze che ne segnano l'esistenza, così come nella vita reale segnarono quella dell'autore. Il personaggio è costruito in modo da rendere un'esperienza personale collettivamente rappresentativa, come indica tra l'altro l'assenza di un nome proprio, in modo che ogni yemenita oppresso vi si possa riconoscere; il protagonista – esattamente come accadde a Bā 'Āmir –, dopo essere stato un intellettuale *multazim*, dopo essersi cioè votato a una vita di impegno nel sociale e nel politico, comincia a vivere un drammatico conflitto interiore allorché constata che la classe dirigente considera la violenza politica e la repressione brutale come legittimi strumenti per la conservazione del potere.

Una prima profonda delusione, il protagonista la vive quando l'ala leninista-marxista del FLN, dopo essersi assicurata il controllo del paese (nel giugno del 1969), procede allo scioglimento di tutti i partiti politici che sono costretti o a scomparire o a confluire nel Partito socialista yemenita, l'unico a essere riconosciuto legalmente: è il primo passo che porterà con il tempo il partito e lo Stato a identificarsi completamente.

Tuttavia, le tensioni non si allentano, conflitti profondi dividono i vari leader del partito, che finisce per spaccarsi in due fazioni che si combatteranno ripetutamente nel corso degli anni. L'autore fa descrizioni minuziose di questi eventi, ricostruendoli quasi con la perizia dello storico, non permettendo al lettore in certi punti di separare eventi immaginari ed

<sup>30</sup> Sa'īd al-Ġarīrī, *Muqābalah ma'a al-kātib Šāliḥ Bā 'Āmir*, cit., p. 5.

<sup>31</sup> Šāliḥ Bā 'Āmir, *al-Mukallā*, cit., p. 96.

eventi reali<sup>32</sup>. Dedicava intere pagine alle lotte tra le diverse fazioni, divise da divergenze riguardo all’orientamento che la rivoluzione socialista avrebbe dovuto seguire, ma anche, e forse soprattutto, da ambizioni personali. Cosicché, quella che si prospettava come una storia di costruzione di una società e di una nazione nuove si trasformò in un disastro, costellato da violenze e da brutalità inaudite.

Il protagonista vive queste vicende dolorose dall’interno. Egli è iscritto al Partito e ne segue da vicino la parabola degenerativa, comprendendo e svelando con sempre meno reticenze quali siano i reali interessi che muovono i potenti, e la distanza tra la loro retorica e i bisogni del popolo. Così si legge nel libro:

Le rivalità crebbero per assicurarsi le poltrone, come pure aumentarono i reciproci scambi di accuse, a volte di tradimento, altre di localismo o di regionalismo o ancora di faziosità tribale. Infine, emersero due gruppi: il primo che affermava di voler orientare il Partito verso una linea nazionalista e democratica, e che l’assoluta priorità sarebbe stato il riavvicinamento ai fratelli arabi e l’unità dello Yemen. Il secondo gruppo intendeva, invece, orientarsi verso la creazione di un sistema integralmente socialista, entrando a far parte della cerchia degli stati rossi [...]»<sup>33</sup>.

Il protagonista aderisce al primo gruppo, quello che uscirà perdente dallo scontro. È la seconda fazione che si consolida al potere e metterà subito in atto un processo di epurazione che colpisce anche il protagonista, il quale si ritrova dall’oggi al domani contrapposto a molti dei suoi antichi compagni, divenuti improvvisamente nemici<sup>34</sup>.

Il romanzo si apre quando il protagonista – un giornalista e scrittore di racconti – è giunto alla fine del suo percorso di militante politico e ha ormai compiuto – seppure con rammarico – la scelta di rinunciare a lottare, rifugiandosi nell’isolamento e scegliendo il disimpegno. Vive l’alienazione tipica dell’intellettuale arabo, un’alienazione “politica” che nasce dall’essere costretto contro la propria volontà a ripiegare sull’individuale<sup>35</sup>. «Alienation in the Arab World however», scrive Stefan G. Meyer, «is commonly felt to have been forced on the individual against his or her will, and the instinct is to combat it, to find a cure for, rather than to escape by fleeing, dropping out, or turning inward. Thus, alienation in the contemporary Arab could be said to be less a matter of the alienation of the individual from society, than of the alienation of society from the individual»<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> In particolare si veda il IV capitolo del romanzo. Ivi, pp. 114-121.

<sup>33</sup> Ivi, pp. 114-115.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> S.G. Meyer, *The Experimental Arabic Novel: Postcolonial Literary Modernism in the Levant*, cit., p. 6.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

Il protagonista opera una sorta di rimozione delle esperienze più dolorose del suo passato, ma due eventi traumatici riportano a galla quei fatti, sentimenti e pensieri che aveva tentato di bandire dalla coscienza.

Il primo evento traumatico lo vive ad Aden, dove si trova il giorno in cui la città è sconvolta da uno dei più drammatici episodi della sua travagliata storia recente. È il 13 gennaio 1986, e il protagonista, che si è recato nella capitale della Repubblica Democratica Popolare per un consulto medico sulla malattia del suo unico figlio, viene sorpreso in strada dalla violenta battaglia tra le due ennesime fazioni rivali del partito. Alle dieci del mattino una delle due fazioni iniziò i combattimenti e scoppiò una delle peggiori guerre fratricide nella storia dello Yemen: una guerra totale, furiosa e sanguinosa, che sarebbe durata quattordici giorni durante i quali persero la vita migliaia di vittime innocenti.

Scrivendo Bā ‘Āmir: «Proiettili piovevano da tutte le parti e le granate venivano sparate dal mare e dalla montagna, anche dal cielo gli aerei cominciarono a bombardare [...] quella storia era cominciata vent’anni prima nel corso dei quali si erano consolidate le ambizioni di tanti contendenti, portandoli anche alla lotta armata, incuranti del benessere dei concittadini»<sup>37</sup>.

Al protagonista, che tenta di mettersi in salvo insieme ad altri cittadini inermi, alcuni dei quali cadono sotto i colpi sparati alla cieca, ritornano allora in mente, in maniera concitata, tutti i precedenti scoppi di violenza tra opposte fazioni che avevano insanguinato il Paese, di cui i più cruenti erano stati quelli del ’69<sup>38</sup> e del ’78<sup>39</sup>. Passato e presente nella sua mente si confondono; egli procede a continui salti temporali: l’esperienza di oggi si mescola con quella del passato, il tono resta volutamente vago, i confini incerti, per cui il lettore non sa mai bene se l’autore stia parlando delle violenze che il protagonista vive oggi nel 1986 o di quelle del ’78 o ancora di quelle del ’69<sup>40</sup>. E questo perché non vi è differenza tra i vari

<sup>37</sup> Šāliḥ Bā ‘Āmir, *al-Mukallā*, cit., p. 107.

<sup>38</sup> Nel 1969 era stata lanciata dall’ala sinistra del FLN *al-ḥarakah al-taṣḥīḥiyah* (il movimento correttivo), durante la quale l’allora presidente della Repubblica fu costretto a dimettersi.

<sup>39</sup> Nel 1978 Salīm Rabī ‘Alī che dal 1971 governava il paese insieme a ‘Abd al-Fattāḥ Ismā‘īl fu giustiziato ad Aden, mentre l’altro presidente si consolidava al potere. Nel 1980, ‘Abd al-Fattāḥ Ismā‘īl si dimise e il potere passò nelle mani di ‘Alī Nāṣir Muḥammad. Il violento conflitto che scoppiò ad Aden il 13 gennaio 1986 fu tra i sostenitori di ‘Alī Nāṣir e quelli di ‘Abd al-Fattāḥ Ismā‘īl, che volevano un ritorno alla presidenza dell’uomo di potere. Dopo circa un mese di scontri, si verificò la morte di Ismā‘īl, ma anche ‘Alī Nāṣir Muḥammad dovette lasciare il paese rifugiandosi nello Yemen del Nord.

<sup>40</sup> «La notizia è sempre la stessa, cambiano solo le parole: nel 1979 l’avevano annunciata come la vittoria della sinistra sulla destra reazionaria, nel 1979 come la vittoria della sinistra sulla sinistra opportunistica e oggi la vittoria della sinistra

regimi o governi: cambia la fazione o il regime al potere, ma il metodo usato è lo stesso. La storia dello Yemen è fatta con il sangue dei suoi cittadini inermi, gli oppressori di oggi sono la versione moderna degli oppressori di ieri.

Il secondo evento traumatico è l'arresto di cui è vittima egli stesso, nonostante abbia rinunciato alla militanza politica. Non è la prima volta che viene arrestato, il protagonista rievoca infatti (sue) precedenti esperienze di detenzione in carceri politiche: dopo ogni conflitto, la fazione vincente scatena l'ennesima campagna di terrore fatta di epurazione e arresti di ogni dissidente vero o presunto.

A ogni arresto, gli viene rivolta un'accusa pretestuosa di cui, in quel sistema di sopraffazione, nessuno deve dimostrare la veridicità, l'accusa è sempre quella di essere un agente al servizio dei nemici della fazione al potere. Così viene di volta in volta accusato di cospirazione contro il regime, di tentativo di colpo di Stato, di deviazione dalla linea ideologica del partito, o di essere fiancheggiatore degli islamisti che lottavano in Afghanistan contro l'invasione sovietica del 1979, mentre, in anni più recenti, quelli successivi all'Unificazione, viene accusato, paradossalmente, di essere comunista<sup>41</sup>.

«Se mi faccio crescere la barba, vengo accusato di essere affiliato a un movimento fondamentalista islamico, ma se me la tagliassi, pensando così di evitare noie, verrei arrestato con l'accusa di ateismo o di “imitare i cristiani”»<sup>42</sup>, dichiara con amara ironia il protagonista.

L'ultimo arresto (avviene dopo l'Unificazione), che gli riporta alla mente le precedenti, analoghe esperienze traumatiche, amareggia il protagonista ma nello stesso tempo lo fortifica: è nella solitudine oscura della cella che riacquista il coraggio di vedere quello su cui aveva cercato di fingersi cieco, comprendendo che è necessario lottare contro la paura che impedisce di parlare e di agire<sup>43</sup>, se si vuole fondare la speranza del futuro. Trova allora il coraggio di definire quello in cui vive ed è vissuto uno stato feroce, in cui vige la repressione di ogni libertà e dove vengono arrestati perfino scrittori, poeti, pittori e musicisti che dovrebbero essere la forza e l'orgoglio del paese: questi sono ospiti delle prigioni e vengono scortati nelle loro celle da militari armati di kalashnikov<sup>44</sup>.

---

sulla destra opportunisti», si lamenta il protagonista che nota inoltre come ogni volta vengano fatte sparire rapidamente le foto del presidente perdente, mentre quelle del vincitore di turno vengono appese alle pareti degli uffici pubblici e sui balconi. Cfr. Ṣāliḥ Bā ‘Āmir, *al-Mukallā*, cit., p. 107.

<sup>41</sup> Ivi, p. 154.

<sup>42</sup> Ivi, p. 133.

<sup>43</sup> Ivi, p. 162; p. 171.

<sup>44</sup> Ivi, p. 135.

Ma è anche nel corpo della città di al-Mukallā che il regime comunista e quello che si instaura dopo l'Unificazione hanno lasciato ferite profonde, come è accaduto ad altre città del paese. Bā 'Āmir scorge in al-Mukallā una presenza viva, quasi umana, con cui si intrattiene in conversazioni che lo consolano nei momenti di solitudine. al-Mukallā è la testimonianza concreta del fallimento di un progetto di cambiamento che, frutto spesso dell'improvvisazione o dell'inefficienza e anche della malafede, ha innescato importanti mutazioni che hanno inciso negativamente sulla vita degli abitanti. In particolare, Bā 'Āmir evidenzia gli sconvolgimenti prodotti in quell'area geografica e culturale da fenomeni che hanno accompagnato una pseudo modernità che si è tentato di imporre in maniera arbitraria, calando dall'alto modelli di sviluppo che si sono rivelati non idonei. Tali fenomeni hanno portato a modificare la percezione dei luoghi da parte degli individui, hanno alterato la relazione che questi avevano con l'ambiente circostante che, da familiare, è divenuto per loro spesso estraneo, provocando un sentimento collettivo di smarrimento.

In passato, la vita della città era animata da un'intensa attività portuale che le aveva conferito un'impronta unica. Grazie alla sua felice posizione geografica, aveva sempre mantenuto con il mondo esterno stretti legami commerciali e intrecciato relazioni storiche con le civiltà africane e asiatiche.

Grazie al mare, il ḥaḍramita, scrive Bā 'Āmir, ha conosciuto tanti altri territori e ha partecipato all'edificazione di altre civiltà, ha creato ricchezza e le basi di altri stati islamici. Questa interazione con altre culture – avvenuta sin dall'antichità<sup>45</sup> – si è riflessa in una architettura urbana straordinaria – ibrida – presente non solo nel centro storico delle città costiere, ma anche nei territori dell'interno, dove l'influenza delle culture asiatiche e africane è evidente tra l'altro nel cibo, nell'abbigliamento e in alcune espressioni della lingua<sup>46</sup>.

al-Mukallā era una città con una storia economica ben definita, che aveva sempre avuto un cuore pulsante: il porto, dove il ritmo di lavoro era frenetico, almeno in certi periodi dell'anno, grazie al gran numero di navi che vi giungevano da ogni parte per liberarsi del loro carico. La rivoluzione portò alla ribalta una nuova classe dirigente che sostituì i proprietari feudali dell'epoca degli sceiccati, dimostrandosi però altrettanto incompetente e vorace.

<sup>45</sup> Lo Yemen all'epoca in cui vi soggiornò Ibn Baṭṭūṭah, nel XIV secolo, era frequentato da ambasciatori indiani, di Ceylon e della Cina, e anche le città dell'interno dello Yemen, nonostante «le montagne selvagge e i feroci montanari, risentivano moltissimo delle influenze cosmopolite che caratterizzavano la zona dello stretto [di Bab al-Mandeb]». Cfr. R.E. Dunn, *Gli straordinari viaggi di Ibn Battuta. Le mille avventure del Marco Polo arabo*, Garzanti, Milano 2005, p. 145. Si veda inoltre P. G. Donini, *Il Mondo islamico. Breve storia dal Cinquecento a oggi*, Editori Laterza, Bari 2007, pp. 22, 53.

<sup>46</sup> Sa'īd al-Ġarīrī, *Muqābalah ma'a al-kātib Ṣāliḥ Bā 'Āmir*, cit., p. 5.

Sin dall’inizio il governo comunista cominciò a gestire l’economia attraverso la realizzazione di piani quinquennali, tipici dei regimi marxisti<sup>47</sup>, così da controllare anche l’insieme della vita politica. La classe dirigente dello Yemen del Sud cercò di avviare una modernizzazione che però non si innestò sul tronco del passato, e che fu vissuta dai cittadini come pericolosa, perché recideva il legame con le proprie radici. Tradendo la vocazione naturale di al-Mukallā ad essere città di mare e di commercio, il governo (centrale e cittadino) aveva avviato uno sviluppo basato sull’attività edilizia che aveva assunto ben presto una dimensione speculativa.

Qui lo scrittore si riferisce esplicitamente a quella che diventò nota come la politica degli “alloggi sociali” che, inaugurata dal governo dello Yemen del Sud, nelle intenzioni avrebbe dovuto ovviare alla carenza di alloggi e garantire a tutti, o perlomeno a molti, una casa, ma che ben presto si trasformò in un’occasione di arricchimento per gli amministratori. Nel 1970 era stata promulgata una legge speciale, e parallelamente fu creato un *Wizārat al-Iskān* (Ministero per l’assegnazione degli alloggi), con il compito di supervisionare la costruzione e la distribuzione di alloggi. Ma la mancanza di risorse fece sì che, a partire dal 1976, le nuove costruzioni fossero vendute a privati<sup>48</sup>. La conseguenza della liberalizzazione portò a un aumento vertiginoso dei prezzi e all’emergere di una generazione di affaristi che, approfittando della deregolamentazione, si costituirono rapidamente delle fortune enormi. La privatizzazione rappresentò una manna per i responsabili amministrativi e per i dirigenti politici, gli unici che disponevano delle risorse necessarie per l’acquisto degli alloggi. L’interesse personale, scrive Éric Mercier, oltrepassò l’interesse collettivo<sup>49</sup>.

La speculazione immobiliare non cessò dopo l’Unificazione, essendo questa l’unica fonte di profitti in una città economicamente disastata<sup>50</sup>.

<sup>47</sup> Del resto, in queste decisioni non prevalgono soltanto ragioni di tipo economico o di interesse sociale. Spesso le leadership arabe si sono preoccupate dello sviluppo economico nella misura in cui questo poteva rafforzare il potere o la potenza del loro stato e non partendo da una valutazione delle reali possibilità di sviluppo. In questa politica entrano in gioco fattori di vanità dell’élite, di manipolazione delle relazioni Stato-società e di competizione inter-statale, per cui vengono profusamente finanziati progetti che sono in definitiva irrealizzabili, quindi destinati a fallire. Cfr. F. Halliday, *Il Medio Oriente. Potenza, politica e ideologia*, cit., p. 365.

<sup>48</sup> La redditività di quel mercato portò a un boom edilizio senza precedenti. Ad Aden, la capitale, dove la speculazione edilizia fu più feroce, il primo piano quinquennale prevedeva un investimento di 3.3 milioni di dinari per la costruzione di 1370 alloggi; a tempo di record furono realizzate 1481 abitazioni. Si veda É. Mercier, *Aden. Un parcours interrompu*, collection “Villes du Monde Arabe”, Volume 3, URBAMA-CFEY, Tours 1997, pp. 45-46.

<sup>49</sup> Ivi, p. 47.

<sup>50</sup> *Ibidem*.



L'unico cambiamento che si registrò fu la redistribuzione dei posti chiave, che andarono ovviamente agli uomini di 'Alī 'Abd Allāh Ṣāliḥ. I profitti in questo settore erano talmente alti e allettanti che si cercava di eliminare la concorrenza con qualunque metodo, perfino con la sparizione fisica<sup>51</sup>.

Il regime tentò di spezzare il legame di al-Mukallā con il mare e con il suo passato anche fisicamente, creando in prossimità della spiaggia una barriera di sassi strappati alla montagna che incombe alle spalle della città, e aprendo sulla sabbia «buche ampie come voragini»<sup>52</sup> in cui gli abitanti inciampano di continuo e che intralciano i passi del protagonista che cerca di placare l'ansia che lo tormenta contemplando l'immensità del mare.

Le relazioni che il regime instaura nel corso degli anni sono sempre più malate, esclusivamente di stampo clientelare, fondate su uno scambio di privilegi, come denuncia il protagonista del romanzo che punta il dito contro gli ex-compagni di partito che hanno accumulato ricchezze personali, rinnegando un passato in cui «tutti erano contenti e soddisfatti perché nessuno godeva di privilegi superiori agli altri»<sup>53</sup>. La classe dirigente finisce così nelle case degli ex-padroni, dormendo nei loro letti, mostrando gli stessi vizi e ripetendo gli stessi errori: ogni promessa è tradita, ogni legge violata, la rivoluzione abiurata.

La frattura sempre più profonda tra questi due mondi (la *nomenklatura* dal resto della popolazione) è rappresentata simbolicamente dall'assenza di un rapporto di empatia tra gli esponenti dell'élite e il mare. Per gli abitanti della città la vita quotidiana assume significato solo se a fare da sottofondo vi è «il rumore di risacca e di vento e solo se possono guardare le onde infrangersi sui muri delle case e sopra le rocce; essi provano un'intensa gioia alla vista di quella schiuma [...] che trasforma la città in una sposa che sembra fluttuare tra le nuvole»<sup>54</sup>.

Agli abitanti di al-Mukallā il mare<sup>55</sup>, con la sua immensità e i suoi repentini cambiamenti, ha trasmesso quel senso di umiltà davanti alla vita che l'élite al potere, divenuta negli anni sempre più arrogante, ha smarrito. I potenti del partito, di quel mare, non amano altro che «i pesci da mangiare e

<sup>51</sup> Ṣāliḥ Bā 'Āmir, *al-Mukallā*, cit., p. 110.

<sup>52</sup> Ivi, p. 97.

<sup>53</sup> Ivi, p. 116.

<sup>54</sup> Ivi, p. 95.

<sup>55</sup> Il mare è importante per la vita della città, come lo è per quella di Bā 'Āmir. Egli è cresciuto in una cittadina costiera, Qaṣ'īr, dove tutti gli abitanti erano pescatori o marinai: dalla generosità del mare dipendeva quindi il benessere delle famiglie del paese. Sulla relazione di Bā 'Āmir con il mare si veda Sa'īd al-Ġarīrī, *Muqābalah ma'a al-kātib Ṣāliḥ Bā 'Āmir*, cit., p. 6. Il mare è il protagonista di molti dei suoi racconti, e al mare ha dedicato il suo ultimo romanzo intitolato *Innahu al-baḥr* (È il mare), edito da Ṭuwā li 'l-Ṭaqāfah wa 'l-Naṣr wa 'l-I'lām a Londra nel 2013. Il romanzo è ambientato negli anni del secondo dopoguerra durante la colonizzazione britannica nello Yemen del Sud e nel Ḥaḍramawt.

anzi sono disgustati dall’odore dei pescatori e dal loro aspetto»<sup>56</sup>. Così i nuovi quartieri che essi hanno edificato vanno fisicamente e simbolicamente incontro alla montagna: non si protendono più verso quel mare, simbolo di unione degli abitanti ed elemento centrale della cultura popolare.

Un altro aspetto che ritorna spesso nel romanzo è quello della trasformazione estetica dello spazio urbano. Non solo negli anni si era avviato, per favorire gli interessi delle classi dirigenti, un mercato edilizio dagli standard insostenibili per la maggior parte della popolazione, come nota polemicamente il protagonista parlando con un amico, ma anche le forme architettoniche mutarono, rendendo la città sempre più estranea ai suoi abitanti. Nessun elemento delle loro architetture tradizionali venne mantenuto, si inaugurò uno stile del tutto nuovo, al punto che Éric Mercier nota con rammarico che ogni città dello Yemen meridionale sembra «victime d’une effroyable amnésie architecturale»<sup>57</sup>.

La città, così trasformata, diventa spazio di separazione, o di esclusione per molti di coloro che in passato l’avevano sentita come propria. Lo spazio cittadino diventa, per gli esclusi, il luogo della frustrazione e della sconfitta, man mano che i sogni di miglioramento del proprio status vengono delusi da una struttura gerarchica rigida e alienante come quella che il regime ha imposto.

Vittime di un modello di sviluppo sbagliato e discriminante, che non tiene conto delle esigenze reali della popolazione né del suo passato, gli abitanti non si riconoscono in questi quartieri moderni, in cui l’antica bellezza è cancellata; è solo nel cuore tradizionale della città, con i suoi suq, i vicoli stretti e le case di pietra decorate – o in quel poco che ancora sopravvive – che gli esclusi ritrovano un mondo noto e familiare, che offre loro rifugio e dove si riappropriano di quel senso che altrove si smarrisce.

Il protagonista del romanzo, quando va a sedersi al caffè con gli amici, avverte il bisogno di appoggiare «le spalle contro la facciata di una casa di pietra costruita secondo la foggia tradizionale, dando le spalle a un palazzo di cemento che sovrasta gli edifici antichi»<sup>58</sup>.

Per concludere, Bā ‘Āmir indaga su temi cruciali, quali la perdita dell’identità, il rapporto con il proprio passato, le storture che un regime totalitario porta con sé, confermando l’importanza dell’approccio estetico, della creazione artistica per la conoscenza delle realtà sociali, soprattutto quando coloro che dovrebbero assumersi la responsabilità di ricostruire la storia passata latitano, o ne forniscono una lettura distorta. Questo romanzo

<sup>56</sup> Ṣāliḥ Bā ‘Āmir, *al-Mukallā*, cit., p. 112.

<sup>57</sup> A questo proposito Éric Mercier si chiede: «S’agit-il de gommer délibérément un passé chargé témoignant de la place singulière d’Aden dans l’histoire régionale ou, plus simplement, d’une perte de savoir-faire due à vingt-quatre années de dogmatisme?». É. Mercier, *Aden. Un parcours interrompu*, cit., p. 49.

<sup>58</sup> Ṣāliḥ Bā ‘Āmir, *al-Mukallā*, cit., p. 97.

ci dice che lo Yemen del Nord e lo Yemen del Sud, che pure si sono combattuti in svariate occasioni dando vita a conflitti sanguinosi, ciascuno con l'intento di imporre all'altro la propria ideologia, o la propria "verità", sono state due realtà speculari: la storia di entrambe è stata un percorso costellato di violenze che lo scrittore sente il bisogno di denunciare, se non per ottenere giustizia, visto che i potenti quasi mai pagano per le loro colpe, almeno per difendere la memoria delle loro vittime.